

Il testamento impossibile

Chi parla a metà si lascia inventare là dove non dice nulla. Meglio tacere del tutto se non si riesce a trovare lo spazio per una parola senza pudori: almeno che non si voglia, coscientemente, dare un testamento addomesticato sulla propria esperienza.

Del resto, non ci si incontra mai nelle parole, ma intorno ad esse. Chi non lo riconosce si perderà proprio nelle parole.

I politici s'incontrano al di qua di quello che dicono, spesso in poco nobili sottintesi, comunque in un "già detto" che non c'è bisogno di ripetere...

La parola senza pudori può nascere solo dalla sensibilità degli oppressi e fa sì che ci possa incontrare al di là di quello che le parole riescono a dire, lasciandosi donare nuovi orizzonti da ciò che è ancora sconosciuto.

---.---

L'ipotesi politica guerrigliera degli anni '70 non è stata, come voleva essere, l'alternativa alla crisi attraversata dalla sinistra, ma uno dei suoi più significativi sintomi. E' stata sconfitta da sé stessa, cioè dal fallimento della sua progettualità e non dai successi dello stato. Ciò è avvenuto nella inequivocabile forma delle scissioni e della defezione.

Nella sconfitta di quell'ipotesi, quelli incapaci di oltrepassarsi hanno iniziato da anni il penoso ritorno. Hanno creduto che ci eravamo allontanati troppo dalla comune ragione, mentre è vero il contrario.

E' nata così da anni una trattativa con lo stato che ha portato la libertà materiale alla grande maggioranza dei detenuti politici: in cambio di un testamento domestico.

In questo modo la libertà ottenuta dai prigionieri politici non ha segnato una soluzione sociale delle contraddizioni emerse negli anni '70, ma un nuovo prezzo per gli anni futuri: la realizzazione dei comportamenti che diffonde l'ipercontrollo burocratico nella società.

Il prigioniero politico moderno è l'Utile Idiota dei simulacri del Politico. L'impunità degli stragisti, i pentiti, i dissociati lo dimostrano: egli non è prigioniero per il suo passato, per aver causato morte, ma è l'ostaggio di un nuovo presente, di cui il nostro passato è il paravento.

La nostra galera fa ancora sottilmente comodo a molti.

Fare il bilancio autentico di un'esperienza "estrema" è infatti molto scomodo per più parti, diverse fra loro.

La guerriglia non è stata una nuova idea, ma la forma estrema di una vecchia idea: la rivoluzione politica in un paese a capitalismo maturo. E' stata un'eresia nella crisi della sinistra.

L'eresia non è l'uscita dal rituale ma la manifestazione della sua crisi in un contesto nuovo. Ossia diverso rispetto a quello in cui il rituale è nato.

I potenti vogliono dunque vedere nella guerriglia degli anni scorsi un'ortodossia che consenta loro di criticare strumentalmente la intera sinistra. La sinistra tende a dire che era un'estraneità, una escrescenza mostruosa provocata dall'esterno: provocazione o follia che fosse.

Il carcere è perciò il dimenticatoio da cui si può facilmente uscire solo se si accetta l'esorcizzazione o l'addomesticamento dell'eresia.

Tutto ciò dimostra che le esperienze estreme costituiscono in questa società del consenso una realtà da dimenticare perché mettono in luce ciò che altrove può rimanere offuscato. Devono essere calunniate o banalizzate perché altrimenti i problemi del decennio risulterebbero

stro pensiero le condizioni quotidiane della nostra detenzione, la nostra stessa condizione di detenuti, nonché le sorti di una particolare forma di scontro sociale, ci pare esagerato. Si fanno prendere lucciole per lanterne alla gente, un po' come per l'Aids.

Noi non vogliamo il riconoscimento di nuovi "percorsi critici" da aggiungere ai precedenti, ma l'abbandono di questa pretesa. Le nostre idee fanno parte della nostra libertà mentale, non sono una questione che riguardi lo Stato. Perciò la nostra libertà materiale può darsi solo come mutamento unilaterale, privo di condizioni e di discriminanti, della politica dello Stato.

Dare opinioni allo Stato quali garanzie o ipoteche sulla propria visione del mondo e del futuro significa contribuire a far credere che, mutando le forme in cui un problema sociale si manifesta, si esaurisca anche il problema. Significa rendersi succubi di una mistificazione culturale sulla quale si fonda la politica di esorcismo sociale.

Vogliamo mantenerci all'altezza del bisogno di autenticità e di coerenza che serpeggia ovunque.

Nadia Ponti
Vincenzo Guagliardo